

J. SÉGUY

*Cristianesimo e società.*

*La sociologia di Ernst Troeltsch*

a cura di Carlo Prandi, Morcelliana, Brescia 1994, pp. 366, L. 36.000.

La monografia di J. Séguy sulla sociologia di Troeltsch, pubblicata nell'originale francese nel 1980, è da considerarsi fondamentale per la comprensione dell'iniziatore della sociologia del cristianesimo, ossia della sociologia applicata alla storia delle chiese e dei gruppi cristiani. Strutturata in tre parti gravitanti attorno alla monumentale opera *Le dottrine sociali delle chiese e dei gruppi cristiani* – «prima», «intorno» e «dopo» l'opera che consacrò sociologo il teologo-filosofo tedesco –, la monografia si conclude con un capitolo che evidenzia gli ambiti frequentati e i temi affrontati dal teologo-filosofo luterano che ricorre con audacia alla storia e alla sociologia per «dialogare con il secolo»: l'analisi puntuale in *Le dottrine sociali* si apre all'odissea intellettuale e ai diversi volti del teologo-filosofo-sociologo tedesco.

Il giovane Troeltsch, cresciuto in una famiglia borghese affascinata dall'*Aufklärung*, si orienta presto verso la teologia, sia perché incline alla religione – afferma che la sua indole è «naturalmente assai religiosa» – sia perché le facoltà teologiche tedesche rappresentavano il luogo ideale per collocarsi al centro dei dibattiti intellettuali del suo tempo. La passione religiosa (mai smentita, anche se verso la fine della vita si attenuano le sue convinzioni confessionali) si intreccia con la metodologia storico-sociale e con la problematica etica. Da questo intreccio sorgono i tre problemi fondamentali cui Troeltsch ha cercato di dare una risposta: qual è il contenuto specifico del mondo moderno? qual è la natura della teologia? in che modo la storia può farci accedere ai valori, in particolare ai valori religiosi?

In rapporto più esplicito all'opera *Le dottrine sociali*, gli interrogativi riguardanti il rapporto tra cristianesimo e società sono sostanzialmente due: anzitutto se il cristianesimo ha una concezione dei rapporti sociali e poi se il cristianesimo ha innestato tale concezione nella realtà di tali rapporti. Ispirandosi a Max Weber, di cui fu amico e

collega, Troeltsch propone i tre «ideal-tipi» sociologici (chiesa, setta, misticismo), attraverso cui egli esamina ed interpreta la storia del cristianesimo, considerato in particolare attraverso le diverse relazioni che si stabiliscono tra le Chiese e i gruppi cristiani e tra gruppi cristiani e raggruppamenti a finalità profana (rapporto Chiesa-mondo, se si vuole ricorrere ad una espressione oggi in voga).

Per J. Séguy l'impresa dell'«affascinante ricercatore della verità in mezzo alle tempeste scatenate dal pensiero moderno», risulta alla fin fine fallimentare sul piano della intenzionalità teologico-filosofica. L'impresa cade infatti in «uno scacco finale in termini di filosofia della storia, o di prospettiva teologica», mentre in prospettiva socio-storica l'apporto di Troeltsch è quanto mai apprezzato e valorizzato.

La ragione di tale valutazione risiede nel fatto che «Troeltsch non arriva a uscire dall'argomento circolare in cui ha bloccato il suo pensiero: una teologia o una filosofia non possono nascere da una socio-storia, salvo cadere nei difetti che il nostro autore ha rimproverato all'apologetica tradizionale o a Hegel e ai suoi discepoli».

Se dunque l'impresa di Troeltsch appare fallimentare, in quanto non riesce «a conciliare – nemmeno ad uso proprio, a quanto sembra – determinazioni storiche e sociologiche da una parte e trascendenza dall'altra», il percorso troeltschiano, invece, «rimane esemplare e non si ripeterà mai abbastanza che esso è tutt'altro che superato», anche là ove Troeltsch non ha ottenuto i risultati sperati. Infatti, «egli ha avuto il raro merito di porre seriamente sul tappeto, come teologo e filosofo, il problema dei rapporti tra i valori – in particolare quelli religiosi – e le scienze sociali»: così J. Séguy conclude la sua lunga e documentata rilettura di E. Troeltsch.

La traduzione italiana non poteva avere persona più qualificata, in quanto Carlo Prandi è esperto studioso che sa coniugare storia e sociologia. Egli, nella Introduzione, traccia un profilo dei filoni di ricerca e della metodologia di J. Séguy, un «sociologo alle prese con la storia religiosa»: è un metodo intelligente perché, presentando il «raffinato interprete di E. Troeltsch», Prandi lascia intravedere le categorie di fondo messe in atto nell'opera interpretata.